

# Percorsi di filologia italiana

Giornate di studio dei  
dottorandi e dei dottori di ricerca

Atti del Convegno  
Bari, 28-30 settembre 2022

a cura di  
Marco Berisso, Simona Brambilla,  
Claudia Corfiati, Alessio Decaria,  
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela



percorsi di filologia italiana

1



SFLI

Società dei Filologi della Letteratura Italiana

# Percorsi di filologia italiana

Giornate di studio dei  
dottorandi e dei dottori di ricerca

Atti del Convegno  
Bari, 28-30 settembre 2022

a cura di  
Marco Berisso, Simona Brambilla,  
Claudia Corfiati, Alessio Decaria,  
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela

I - 2024

*Comitato scientifico:*

Marco Berisso, Simona Brambilla, Claudia Corfiati, Alessio Decaria,  
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela (Consiglio direttivo della SFLI)

La collana «percorsi di filologia italiana» è sottoposta a peer review.  
«percorsi di filologia italiana» is a peer-reviewed series.

Tutti i diritti riservati  
© 2024. Società dei Filologi della Letteratura Italiana  
(Presidente Prof. Daniela Gionta)  
presso l'Accademia della Crusca  
Via di Castello, 46 - 50141 Firenze (Italia)  
societadeifilologi@gmail.com - www.sfli.it

Progetto grafico e impaginazione:  
GADesign - Messina

ISBN 978-88-943855-2-6

ROBERTA TRANQUILLI

NEL LABORATORIO DE “L’AVVENTURA  
D’UN POVERO CRISTIANO”

L’attenzione di matrice filologica per l’opera di Ignazio Silone (1900-1978) si è manifestata piuttosto precocemente già nel 1982, con il pionieristico studio *Cronostilistica nei romanzi dell’esilio di Ignazio Silone* dello statunitense Hermann Haller, intitolato all’entità delle varianti nelle stampe d’autore.<sup>1</sup> Lo sviluppo successivo della ricerca ha tuttavia disatteso in buona parte le aspettative con cui si era inaugurata a pochi anni dalla scomparsa dello scrittore: in quarant’anni la filologia siloniana ha prodotto infatti contributi asistematici e in numerosi casi rivolti a panoramiche generali. Per la maggior parte si tratta di saggi delle macroscopiche varianti a stampa, che rivolgono quindi scarsa attenzione alla testimonianza degli autografi: la critica – nel solco inaugurato da Haller – ha mostrato particolare riguardo per le vicende dei romanzi *Fontamara*, *Vino e pane*, *Il seme sotto la neve*, rimaneggiati progressivamente da Silone nelle varie edizioni.<sup>2</sup> Sono inoltre soltanto due le edizioni

<sup>1</sup> Il riferimento è a H. HALLER, *Cronostilistica nei romanzi dell’esilio di Ignazio Silone*, «Modern Language Studies», 12/1 (1982), 20-35. Si tratta del primo (e ancora unico) saggio tipologico delle differenze nei romanzi presi in esame, che dà conto soltanto di un numero estremamente ristretto di casi.

<sup>2</sup> Su *Fontamara* si vedano L. BIONDI, *Fontamara nelle due edizioni del '33 e del '47. Due romanzi?*, «Letture siloniane», 1 (1991), 45-83; S. BUGIARDINI, *Ignazio Silone, Girolamo Valenti e «Fontamara» negli Usa. Note a una prefazione inedita del romanzo*, in *Ignazio Silone clandestino nel Novecento*, Rimini, Editori Riminesi Associati, 1996, 129-59; G. FARINELLI, *Fontamara di Silone nella prospettiva delle varianti*, «Testo», 6-7 (1984), 33-48; A. LA MONICA, *La scrittura violata. «Fontamara» tra propaganda e censura (1933-1945)*, Milano - Udine, Mimesis, 2020, 149-72; M. McLAUGHLIN, *Imagery in the two versions of Silone's «Fontamara»*, «ATI Journal», 47 (1986), 33-42; B. MOLONEY, *Ignazio Silone and «Il Risveglio»: the 1945 version of Silone's «Fontamara»*, «Italian Studies», 51 (1996), 134-65; ID., *Nettie Suro's German Translation of Silone's «Fontamara»*, «The Modern Language Review», 91 (1996), 878-85; S. MULA, *Ritorno sulla prefazione a Fontamara*, in *Ignazio Silone*

critiche dei suoi testi, vale a dire quella di *Ed egli si nascose* per le cure di Benedetta Pierfederici (2000) e quella del *Seme sotto la neve*, cui ha atteso Alessandro La Monica (2015).<sup>1</sup>

Eppure il numero contenuto di studi sull'argomento si rivela inversamente proporzionale alla folta messe di materiale che costituiva il laboratorio di Silone, ad oggi sondata soltanto in minima parte<sup>2</sup> – scartafacci, dattiloscritti, edizioni postillate, a testimoniare una volta di più l'attento *labor limae* a cui Silone sottoponeva i propri testi –, conservata presso il Fondo Ignazio Silone della Fondazione di Studi Storici Filippo Turati di Firenze<sup>3</sup> e, con minore con-

*o la logica della privazione*. Atti del convegno internazionale di studi, Caen (7 febbraio 2019)-Pescina (23-24 agosto 2019), a cura di M. CIMINI e B. POITRENAUD-LAMESI, Lanciano, Carabba, 2020, 255-68; L. PESOLA, *La prefazione di "Fontamara"*, «Forum Italicum», 45/1 (2011), 203-11. Per gli altri romanzi rimandiamo a R. CASTAGNOLA, «*Pane e vino*» nella sua prima edizione italiana su «*Libera stampa*», «Studi Medievali e Moderni», 12/2 (2008), 9-24; G. RIGOBELLO, *Metamorfosi di un testo siloniano: da "Pane e vino" a "Ed egli si nascose"*, in *La lotta con Proteo: metamorfosi del testo e testualità della critica*. Atti del 16 congresso A.I.S.L.L.I., University of California Los Angeles (UCLA), 6-9 ottobre 1997, II, Fiesole, Cadmo, 2000, 907-16; V. TUDINI, *La redazione sconosciuta di «Il seme sotto la neve» e le lettere della censura elvetica*, «Italian Studies», 45 (1990), 64-80; EAD., *Varianti sconosciute di «Il seme sotto la neve» di Ignazio Silone. Analisi strutturale*, Ravenna, Longo, 1992. Quanto a *Severina* mi permetto infine di rinviare a R. TRANQUILLI, *Quale "Severina"? Sul romanzo postumo di Ignazio Silone*, «Studi e problemi di critica testuale», 102 (2021), 146-53.

<sup>1</sup> Si tratta di I. SILONE, *Ed egli si nascose*, a cura di B. PIERFEDERICI, prefazione di C. OSSOLA, Roma, Città Nuova, 2000; ID., *Il seme sotto la neve*, edizione critica a cura di A. LA MONICA, Milano, Mondadori Education, 2015.

<sup>2</sup> La prima *recensio* delle stampe e degli autografi è raccolta nelle *Notizie sui testi*, in *Appendice* ai due volumi dei «Meridiani» dedicati a Silone (I. SILONE, *Romanzi e saggi 1933-1945*, a cura di B. FALCETTO, Milano, Mondadori, 1998, 1398-1233; ID., *Romanzi e saggi 1945-1978*, a cura di B. FALCETTO, Milano, Mondadori, 1999, 1517-31).

<sup>3</sup> Al ricco patrimonio avantestuale, si accompagnano nel Fondo Ignazio Silone note su filosofia e religione cattolica, nonché il vasto epistolario (1930-1978), comprensivo di qualche minuta d'autore, e la biblioteca privata. L'inventario del Fondo Silone è accessibile online, tramite il sito della Fondazione di Studi Storici Filippo Turati (<http://www.fondazionestudistoricaturati.it/wp-content/uploads/2021/05/Inventario-Fondo-Ignazio-Silone.pdf>). Una descrizione generale del materiale si trova anche nella *Guida agli Archivi delle personalità della cultura in To-*



sistenza, presso il Centro Manoscritti dell'Università di Pavia<sup>1</sup> e il Centro Studi Ignazio Silone di Pescina.<sup>2</sup>

All'interno del microcosmo ancora silente delle carte siloniane, emerge un *dossier* particolarmente interessante per iniziare a definire il metodo di lavoro dell'autore: ci riferiamo all'ultima opera pubblicata in vita, *L'avventura d'un povero cristiano*, che apparve nel marzo 1968 fra i titoli della collana «Narratori italiani» di Mondadori.<sup>3</sup> Alcune informazioni preliminari sul testo si ricavano dalle *Notizie* redatte da Bruno Falchetto per il «Meridiano» *Romanzi e saggi 1945-1978* (1999): il curatore ha raccolto qui la storia editoriale dell'opera e la descrizione sintetica dell'autografo, cui fa seguito la rassegna delle principali divergenze rispetto all'*editio princeps* e *ne varietur* mondadoriana.<sup>4</sup> L'analisi occupa tuttavia una posizione defilata, nel paratesto d'*Appendice* (che arricchisce e conclude il volume), dedicato alla ricostruzione complessiva delle tradizioni dei testi contenuti nel Meridiano: fornisce pertanto un inquadramento necessariamente sintetico del materiale.

L'autografo dell'*Avventura*, conservato a Firenze (e in fotocopia a Pescina), si compone di 340 carte manoscritte e dattiloscritte con varianti d'autore di dimensioni estremamente varie (fra i 60 e i 450 mm) distinte in quattro fascicoli: nell'ordine, *L'avventura d'un povero cristiano da pag. 3 a pag. 105*, *L'avventura di un povero cristiano da pag. 106 a pag. 108*, *L'avventura d'un povero cristiano – fram-*

*scana tra '800 e '900. L'area fiorentina*, a cura di E. CAPANNELLI e E. INSABATO, Firenze, Olschki, 1996, 580-81.

<sup>1</sup> A Pavia sono conservati due testimoni del romanzo *Fontamara*: una redazione manoscritta parziale, composta dalla *Prefazione* e dal primo capitolo (1929-1930), e un dattiloscritto integrale dell'opera nella versione del 1931.

<sup>2</sup> Nell'Archivio Ignazio Silone del Centro Studi omonimo del Comune di Pescina si conserva in fotocopia larga parte del patrimonio di Firenze. Si aggiungono alcuni documenti in originale, donati dalla famiglia di Darina Laracy (1917-2003), moglie dello scrittore, alla sua scomparsa. La storia dell'archivio pescinese è riassunta in L. BIONDI, *L'archivio Ignazio Silone di Pescina*, «Deputazione abruzzese di storia patria. Incontri culturali dei Soci», 10/1 (2003), 173-82.

<sup>3</sup> I. SILONE, *L'avventura d'un povero cristiano*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1968 [«Narratori Italiani», vol. 168].

<sup>4</sup> Rimandiamo quindi alle *Notizie sui testi*, in SILONE, *Romanzi e saggi*, 1553-63.

*menti del dattiloscritto corretto e di pagine riscritte ex novo, Le avventure (sic) di un povero cristiano – appunti.* L'esame del *corpus* induce a ritenere che l'autografo sia l'esito di almeno quattro momenti redazionali distinti ( $\alpha$ ,  $\beta$ ,  $\gamma$  e  $\delta$ ), di cui giungono materiali in molti casi disorganici (cfr. *Appendice* in calce al testo).

Anzitutto si distingue un gruppo di carte manoscritte (fase  $\alpha$ ), inerenti a stesure embrionali di poche porzioni del testo, che potremmo definire scene visto l'impianto teatrale dell'*Avventura*: in particolare, si conservano carte relative alle scene 3, 8, 9, 12, 14-15, 18-19 nel fascicolo 3 (cc. 222; 233-236; 241-247; 271-274; 277-284; 298-301; 314-322) e carte riconducibili alle scene 20, 21, 23 (cc. 101-128) in apertura del fascicolo 2. Una discreta parte di questi abbozzi è redatta sul medesimo supporto, ovvero su fogli intestati alla rivista «Tempo Presente» e all'«Associazione Italiana per la Libertà della Cultura». Si conservano poi alcune stesure dattiloscritte con varianti manoscritte, in alcuni casi parziali, delle scene 1, 3-4, 8-14, 18-20 (fase  $\beta$ , cc. 184-221; 223-229; 237-239; 248-270; 275-276; 285-291; 303-313; 323-327). In queste carte, fra loro redazioni progressivamente successive oppure versioni alternative dei medesimi passi, si sedimentano svariate campagne correttorie, come testimoniato dalla fitta alternanza d'inchiostri (nero, blu chiaro, blu scuro, verde e rosso). Alcune, inoltre, sono costituite da due o tre frammenti ritagliati da dattiloscritti diversi, in cui si distinguono almeno due tipologie di carta da scrittura, successivamente incollati insieme da Silone per ricomporre la sequenza.

Le scene 1-19 si conservano anche in una successiva stesura (fase  $\gamma$ ), nuovamente dattiloscritta con varianti manoscritte (tuttavia acefala delle prime due carte), che è costituita dalle 98 carte contenute nel fascicolo 1 e dalle carte 99-100 conservate invece nel fascicolo 2: molti interventi della fase redazionale precedente sono infatti accolti nel testo base del dattiloscritto, che l'autore sottopone a emendamenti ulteriori. Emerge, infine, una stesura manoscritta delle ultime sei scene dell'*Avventura* (dal *Gran rifiuto* alla fine), ma cronologicamente successiva al resto del *corpus* (fase  $\delta$ , cc. 129-183). Lo si evince dalla carta 129 del fascicolo 2: da quel punto il testo, che si apre con le ultime righe dattiloscritte della fase  $\gamma$  della scena 19,

prosegue poi sul medesimo foglio in forma manoscritta sino alla conclusione. Nel complesso, le fasi  $\alpha$  e  $\beta$  (cc. 101-128; 184-297) trasmettono la genesi di alcune scene e la loro elaborazione iniziale; le fasi  $\gamma$  e  $\delta$  (cc. 2-100; 129-183) conservano un testo dell'*Avventura* completo, ma in parte distante da quello dell'ultima volontà d'autore.

Il *corpus* non è datato e non presenta elementi utili per desumerne con precisione la cronologia; possediamo tuttavia testimonianze epistolari che consentono di circoscrivere la redazione dell'*Avventura* fra l'autunno del 1966, momento in cui secondo le *Notizie* del Meridiano<sup>1</sup> ha inizio la ricerca storico-archivistica dello scrittore sull'eremita Pietro del Morrone per raccontarne l'ascesa al soglio pontificio (in particolare, con la lettera inviata a Vincenzo Rivera il 21 settembre 1966), e il 27 agosto 1967, quando all'amica e docente di Letteratura italiana Margherita Pieracci Harwell Silone confida di avere «terminato l'*Avventura d'un povero cristiano*» e di esserne «abbastanza contento».<sup>2</sup>

Non si conserva testimonianza delle ulteriori modifiche a cui l'autore sottopose l'autografo fra l'autunno 1967 e il marzo 1968 (data di pubblicazione della *princeps*). Nell'ampliamento del racconto e nella contestuale revisione linguistica – cui Silone dedicò gli ultimi sforzi –, un ruolo considerevole fu giocato dagli accorgimenti suggeritigli dal drammaturgo forlivese Diego Fabbri (1911-1980), che lesse in anteprima il manoscritto, non oltre i primi di ottobre del 1967.<sup>3</sup> In una lunga lettera datata 9 ottobre 1967, Fabbri propo-

<sup>1</sup> L'indagine biografica di Silone su Celestino V è argomento di alcuni epistolari coevi, ricordati fra le *Notizie sui testi*, in SILONE, *Romanzi e saggi*, 554-55.

<sup>2</sup> La lettera è pubblicata in M. PIERACCI HARWELL, *Un cristiano senza chiesa ed altri saggi*, Roma, Edizioni Studium, 1991, 62-63. Comprova il dato quanto Silone aveva scritto a Vittorio Sereni il 18 luglio del medesimo anno: a quella data il testo era infatti «quasi finito» (SILONE, *Romanzi e saggi*, 1555).

<sup>3</sup> Rimane tuttavia ancora un punto insoluto nell'evoluzione del testo: nel memoriale *Presenza di Silone* Fabbri racconta che nel finale di una «prima stesura» Celestino sarebbe morto sulla scena (D. FABBRI, *Presenza di Silone*, in *Ignazio Silone fra l'Abruzzo e il mondo*, a cura di A. GENTILE, presentazione di D. FABBRI, L'Aquila, Marcello Ferri editore, 1980, 11-18, in part. 17). Nessun autografo testimonia però questa soluzione narrativa: non sappiamo quindi se Silone abbia realmente

neva infatti allo scrittore numerosi interventi (da lui definiti «una certa rivoluzione»<sup>1</sup>) per assicurare il successo scenico del dramma. In effetti, il confronto fra il manoscritto fiorentino e la *princeps* mondadoriana testimonia l'ultima rilettura di Silone, che non si limitò a intervenire personalmente sul testo, ma scelse di accogliere in larga parte i suggerimenti dell'amico:<sup>2</sup> fra questi, il caso più evidente è rappresentato dall'inserimento di un terzo colloquio fra Celestino V e il cardinal Caetani, che andrà a costituire nella stampa una nuova scena (26: *Bonifazio VIII e Pier Celestino*).<sup>3</sup> Alla maggiore estensione della versione edita, va aggiunto il fatto che il manoscritto e la *princeps* testimoniano finali differenti: dal dialogo tra Pier Celestino, Concetta, Matteo e Fra Tommaso consegnato all'autografo, in cui l'ex pontefice ribadisce le sue posizioni in materia di Fede, Silone passa a una conclusione scarna, nella quale il protagonista è invece assente e gli attori (Concetta, Giocchino e Fra Tommaso) illustrano le sedi della sua reclusione dopo la rinuncia al papato.<sup>4</sup>

Fra i brani testimoniati in più momenti redazionali, un posto di primaria importanza va senz'altro assegnato alle carte delle scene 15 (*Il Pater Noster nell'ingranaggio dell'alienazione*) e 19 (*Una condizione insopportabile*), tra le più importanti nell'economia del dramma (si tratta infatti di due celebri passaggi in cui Silone pone

redatto il finale ricordato dal drammaturgo oppure, come era solito fare, lo avesse soltanto pronosticato.

<sup>1</sup> La lettera è conservata presso il Fondo Silone della Fondazione di Studi Storici Filippo Turati di Firenze e in copia carbone presso il Fondo Fabbri della Biblioteca Aurelio Saffi di Forlì. Un riassunto e l'ultima parte della missiva sono riportati fra le *Notizie sui testi* (SILONE, *Romanzi e saggi*, 1562-63).

<sup>2</sup> Tra i suggerimenti rigettati, invece, emerge quello di affidare la prima «disputa dialogata [...] ai frati e fraticelli e Cerbicca (felice personaggio) e Baglivo ecc»: Silone lascia infatti la scena di apertura dell'*Avventura* a Concetta e al padre Matteo.

<sup>3</sup> All'interno della *princeps* Silone inserisce anche altre due nuove scene, vale a dire *Il dovere di resistere alla persecuzione* e *Il mistero della fine*.

<sup>4</sup> Per un primo riscontro sulle differenze tra l'autografo e la stampa si veda SILONE, *Romanzi e saggi*, 1560-63. In queste pagine è pubblicato inoltre parte del finale manoscritto (in particolare, frammenti dalle cc. 175, 181-182).

a colloquio, in un macro-dialogo che assume progressivamente i toni della schermaglia dialettica, Papa Celestino V e il cardinale Benedetto Caetani), nonché testimoni di un metodo di lavoro ben definito.

All'interno delle varie fasi redazionali dei passi presi in esame (per la scena 15 fase  $\alpha$ : fasc. 3, cc. 280-284; fase  $\beta$ : fasc. 3, cc. 287-291, fase  $\gamma$ : fasc. 1, cc. 74-81; per la scena 19 fase  $\alpha$ : fasc. 3, cc. 314-322; fase  $\beta$ : fasc. 3, cc. 323-327; fase  $\gamma$ : fasc. 1 cc. 93-98 e fasc. 2, cc. 99-100), Silone muove coerentemente nella direzione di un accrescimento ponderato della materia narrativa e della ricerca di nitore formale e linguistico per connotare la distanza inconciliabile che s'impone tra le prospettive dei due religiosi: questo *primum* diviene progressivamente un vero e proprio assillo per la revisione del testo.

Nelle carte che testimoniano la fase  $\alpha$  delle scene 15 (cc. 280-284) e 19 (cc. 314-322), qui ancora soltanto abbozzate, l'autore imbastisce lo scambio fra Celestino e Caetani, secondo il fluire del proprio pensiero, come comprovano il *ductus* corsivo e la presenza di correzioni *in scribendo*, apposte in entrambe le scene col medesimo inchiostro blu scuro del testo base.<sup>1</sup> Tuttavia Silone non sembra procedere per tentativi: mostra infatti, già in queste carte, una chiara progettualità nell'articolare certi nuclei tematici, che rimarranno invariati sino alla stesura definitiva, e che sono qui ricercati attraverso riletture ed emendamenti.

In particolare, la fase  $\alpha$  è caratterizzata anzitutto da corpose aggiunte: se ne distinguono alcune puntuali, sul *recto* delle carte, e altre più cospicue (o eccedenti rispetto allo specchio di scrittura), cui Silone riserva il *verso* generalmente bianco, per poi richiamarle a testo per mezzo di segni alfabetici o geometrici peculiari: lettere H, doppie I maiuscole, T diritta o rovesciata e piccoli cerchi con linee tangenti in alto o in basso. Le inserzioni brevi chiariscono punti in cui l'autore percepisce di non avere espresso (o alluso) in

<sup>1</sup> Fa eccezione soltanto l'aggiunta «lo studio ha il suo aspetto normale» in penna blu chiaro nell'interlinea inferiore della rubrica della scena 15: il testo comincia di seguito alla fase  $\alpha$  della scena 14, che presenta interventi correttori in inchiostro nero e blu chiaro.

termini soddisfacenti la prospettiva di Celestino o di Caetani (da ora, rispettivamente, CS e CT): è il caso di «[CS] I vari uffici preparano delle decisioni che in linea di massima il pontefice ratifica» > «Se non sbaglio, la tradizione sarebbe questa: i vari uffici della Santa Sede preparano delle decisioni che in linea di massima il pontefice ratifica» (15, c. 283r); «[CT] Non potrebbe darsi che la salvezza o dannazione di quell'animuccia che vi sta a cuore dipenda dall'aiuto che riceve da qualche istituzione?» > «Non potrebbe darsi che la salvezza o dannazione che vi sta a cuore dipenda dall'aiuto che in questo mondo essa riceve da qualche istituzione benefica?» (19, c. 322r). Le aggiunte maggiori si caratterizzano per un *ductus* in genere più posato e costituiscono l'esito di una rilettura della fase  $\alpha$  da parte di Silone, che comunque assesta i passi inseriti con piccoli interventi ulteriori di natura lessicale in linea con quelli già evidenziati (si veda «[CS] Cosa pensate dell'altra mia proposta?» > «Cosa pensate allora dell'altra mia proposta, il decentramento?» 15, c. 282v). A questi inserti sono affidati interi snodi dialogici: il caso più esteso è quello che segue al segno H della scena 19 (c. 316v), nel quale i personaggi accennano, in termini non lontani dalla versione definitiva del passo, alle azioni di Caetani per escludere il Re Carlo d'Angiò dal conclave di Perugia (1304-1305) e alle pratiche di clientelismo (definite da Cetani con dispregio «forme umilianti») cui era solito ricorrere il Re per intromettersi nelle questioni della Chiesa.

La redazione mostra numerosi elementi di estemporaneità, legati proprio all'articolazione dei passi-base dei dialoghi: la scena 15 trasmette ad esempio brevi passaggi successivamente espunti (o ripensati) da Silone per non distogliere l'attenzione dai temi centrali del racconto. È il caso delle cc. 281-282, inaugurate da una digressione gastronomica sul pecorino abruzzese:

«[CS] Ah, è il pecorino arrivatomi oggi. Me lo manda regolarmente un pastore della Maiella, un buon cristiano, mio vecchio amico. Egli non mi permette di mangiarne d'altra provenienza... Però avete ragione, esso ha un odore acre, a causa del pepe e delle erbe... è un cibo primitivo, rozzo, da gente di montagna come noi, come me. Lo porterò di là (fa atto di alzarsi)».

In questa prima stesura Silone marca poi, con battute percepite forse come macchiettistiche (tanto da rimuoverle nelle fasi successive), lo scarto di lignaggio tra i protagonisti, come negli accenni seguenti a c. 282r: «[CT] Anch'io amo la semplicità e la naturalezza, benché sia cresciuto e debba vivere nel lusso»; «[CT] Un eremita a corte, oltre al resto, crea una inevitabile situazione comica».

Si distinguono numerose varianti lessicali, che danno conto di una speciale attenzione al registro linguistico dei personaggi: è il caso di alcuni emendamenti volti a conferire un tono 'espressionistico' alle battute di Caetani, come «[CT] L'umiltà e la mansuetudine di papa Celestino V sono autentiche; quindi *fuori discussione*» > «L'umiltà e la mansuetudine di papa Celestino V sono autentiche; quindi *non c'è nulla da dire*» (15, c. 282r); «[CT] *Il concetto della separazione dei poteri è un espediente per le situazioni di debolezza*» > «*La trovata della separazione dei poteri è un esperiente per le situazioni di debolezza*» (19, c. 317v). Alcune varianti tendono poi alla descrizione efficace dei sentimenti – qui il rammarico di Celestino, orgogliosamente incapace d'inserirsi nelle dinamiche della Chiesa temporale: «[CS] I vostri consigli mi sono sempre d'un grande aiuto, anche se non sempre *ho potuto* seguirli» > «I vostri consigli mi sono sempre d'un grande aiuto, anche se non sempre *sono in grado di* seguirli» (15, c. 281r) – oppure sopperiscono a ripetizioni: ad esempio «[CS] Fino a che punto esso [*scil.* il cristianesimo] ha trasformato il mondo, o ne è stato *trasformato?*» > «Fino a che punto esso ha trasformato il mondo, o ne è stato *corrotto?*» (19, c. 320v).

Se l'impianto delle scene e il profilo dei due religiosi appaiono in larga parte delineati dall'origine, nella fase  $\alpha$  dell'*Avventura*, non stupisce quindi constatare nella fase  $\beta$  uno sviluppo complessivo dei due dialoghi che s'avvia, pur con soluzioni intermedie che non confluiranno nella stampa, nella direzione della redazione definitiva. I dattiloscritti cui è affidata la fase  $\beta$  delle scene 15 e 19 (nell'ordine, cc. 287-291 e cc. 323-327) mostrano un discreto incremento del testo rispetto alla fase precedente: per le parti ricavate da  $\alpha$ , il testo base di  $\beta$  in generale corrisponde all'ultima lezione

della fase precedente, con poche interessanti eccezioni: ad esempio il già citato episodio del pecorino nella scena 15, che in  $\beta$  (c. 287r) presenta una configurazione più asciutta, già prossima alla redazione *ne varietur*.

A quest'altezza Silone accompagna l'attenzione per la caratterizzazione del personaggio (e, quindi, l'articolazione testuale) a una sistematica politura della lingua, sviluppata in numerose 'campagne' correttive manoscritte (in queste carte distinguiamo tre penne differenti). Divengono circostanziate le aggiunte, apposte sul margine sinistro della carta o in interlinea: nella maggior parte dei casi a esplicitare o sottolineare con ironia determinati elementi del discorso, come «[CT] Anche lo Stato scimmiotta spesso la Chiesa. Gli avversari finiscono sempre per somigliarsi» > «Anche lo Stato scimmiotta spesso la Chiesa. *Che volete?* gli avversari finiscono sempre per somigliarsi» (15, c. 290r); «[CS] La ricchezza rende avidi» > «*È dunque vero che* la ricchezza rende *sempre più* avidi» (19, c. 324r). Non mancano tuttavia casi in cui le aggiunte sono ancora finalizzate alla definizione della psicologia di Celestino e Caetani (in modo particolare nella scena 19): è il caso di «[CT] Perciò vi chiedo scusa se io non so concepire relazioni cristiane che non siano effettive relazioni personali» > «Perciò vi chiedo scusa se io non so concepire relazioni cristiane che non siano effettive relazioni personali: *voglio dire, non relazioni di cose, ma di anime*» (15, c. 290r); «[CS] Se però il Cristianesimo viene epurato dalle sue cosiddette assurdità per renderlo gradito al mondo, che cosa ne rimane?» > «Se però il Cristianesimo viene epurato dalle sue cosiddette assurdità per renderlo gradito al mondo *e adatto all'esercizio del potere*, cosa ne rimane?» (19, c. 327r).

In questo sistema, poggiato su elementi destinati a non essere stravolti, sono rade le cassature, che coinvolgono per lo più pericoli ridondanti: ad esempio, «[CT] impongono ai sudditi come fatti solenni fuori discussione» > «impongono come atti fuori discussione» (15, c. 290r); «[CT] Santità, non perdiamo tempo, conosco le profezie» > «Santità, conosco le profezie» (19, c. 326r). A tale proposito è interessante l'espunzione della conclusione della rubrica della scena 15, in cui Silone, sulla scorta di quanto imbastito nella fase  $\alpha$ ,



tracciava una scarna descrizione di Caetani (non del tutto rifinita a livello sintattico) basata sul suo ceto. L'ultima lezione dell'autografo si può ricostruire in: «Il cardinale è alto e magro come il papa ma i suoi lineamenti rivelano chiaramente la diversità dell'origine sociale» (15, c. 287r).

La tipologia d'intervento dominante in  $\beta$  è però costituita dalle varianti lessicali, che in queste carte manifestano in maniera preminente l'operatività del vocabolario d'autore e consentono di ripercorrere le sfumature delle sue progressive volontà. Due sono le direttive della revisione lessicale: rispettivamente, la ricerca di una ricchezza semantica in chiave sagace (tratto tipico della prosa di Silone), come «[CT] A livello parrocchiale e diocesano voi avete ragione» > «A livello parrocchiale e diocesano *posso darvi* ragione» (15, c. 291r); «[CS] Cos'è diventato il Cristianesimo adattandosi al mondo così com'è?» > «Cos'è diventato il Cristianesimo adattandosi al mondo *pagano?*» (19, c. 326r), e l'inserimento di termini caratterizzati da chiarezza inequivocabile, ad esempio «[CT] Voi credete [...] di portare nel vostro ufficio di Sommo Pontefice i medesimi criteri di semplicità e d'immediatezza che hanno sempre regolato le vostre precedenti relazioni personali» > «Voi credete [...] di portare nel vostro ufficio di Sommo Pontefice i medesimi criteri di semplicità e d'immediatezza che hanno sempre regolato le vostre precedenti *mansioni*» (15, cc. 289-290r); «[CS] la mia resistenza ad alcune pretese del Re ha avuto un'ispirazione puramente religiosa» > «La mia *ripulsa* d'alcune pretese del Re ha avuto un'ispirazione puramente religiosa» (19, c. 325r). In pochi contesti queste tendenze implicano la sostituzione d'un intero periodo, come nel caso del passo seguente, per bocca di Caetani, in cui Silone rende esplicito il parallelismo nell'applicazione 'abusiva' di «ordinanze e sentenze» tra le Istituzioni politiche e la Chiesa, qualora la seconda intenda assimilarsi alla prima: «senza che il re vi partecipi in qualche modo. Lo stesso accade fatalmente in ogni altro tipo di grande amministrazione» > «*nonostante* che il re *non ne sappia nulla*. *A fortiori* questo accade *nella Chiesa, che è una società più vasta, soprannazionale e fondata su una rivelazione divina*» (15, c. 290r).

Ben diverso a livello quantitativo (ma non qualitativo) appare

nella fase  $\gamma$  il laboratorio delle scene 15 (cc. 74-81) e 19 (cc. 93-100), trasmesse da dattiloscritti con un numero contenuto di varianti manoscritte. Questa prima parte del testo era verosimilmente giunta per Silone (almeno in quel momento) a una forma abbastanza soddisfacente: gli interventi in  $\gamma$  sono infatti circoscritti a rifinire i dialoghi. Sono sporadiche pertanto le aggiunte, limitate all'ornamento delle battute percepite come ancora perfettibili: è il caso di «[CS] Per i cristiani il valore supremo è la coscienza» > «Per i cristiani il valore supremo è la coscienza: *essa merita dunque il massimo rispetto.*» (15, c. 80r); «[CS] Sì, è difficile essere papa e rimanere un buon cristiano» > «Sì, *sto imparando a mie spese che* è difficile essere papa e rimanere un buon cristiano» (19, c. 100r). Contestualmente, sopravvivono soltanto pochi casi puntuali di cassature, come «[CT] La nostra Chiesa ha bisogno più che mai di stare unita» > «La Chiesa ha bisogno più che mai di stare unita» (15, cc. 82-83), per distanziare i *milieux* cui afferiscono i protagonisti.

Nella fase  $\gamma$  si distinguono modifiche di natura morfologica, che definiscono il dettato d'autore e divengono quindi sintomo di un avanzato stato compositivo del lavoro: ad esempio, la scelta del presente atemporale in «Erano lestofanti» > «Sono lestofanti» (15, c. 77r) e il ricorso ad alternative meno usuali nell'uso degli aggettivi: è il caso di «pensione *annuale*» > «pensione *annua*» (19, c. 95r). Le varianti lessicali poi, distribuite in maniera non omogenea nelle carte – predominano nella seconda parte della scena 15 e nella prima della 19 –, seguono i medesimi criteri della fase  $\beta$ , ovvero perseguono l'ironia del dettato e la precisione dei significanti, tuttavia con risultati ancora più minuziosi, come «[CT] No, non è minimamente in causa l'intelletto» > «No, non è minimamente *una questione d'intelletto*» (15, c. 78r); «[CS] Ho già avuto qualche sentore di questo vostro piano e mi sforzo di capirlo» > «Ho già avuto qualche sentore di questo vostro *pensiero* e mi sforzo di capirlo» (19, c. 96r).

Particolare attenzione è prestata poi alla moderazione del parlato di Celestino: in quest'ottica Silone assesta ad esempio un'affermazione del Papa nella scena 15, che demarcava una cesura stridente, dai toni negativi, tra l'antichità e il tempo contemporaneo:

«[CS] dal punto di vista della disinvoltura del comandare, mi pare che esso sia il limite che passa tra i cristiani e i pagani» > «dal punto di vista della disinvoltura nel comandare, mi pare che *anche in questo debba esserci una differenza* tra i cristiani e i pagani» (15, c. 80r).

Nella revisione che precede la pubblicazione dell'*Avventura*, operata dall'autore anche per il tramite di Diego Fabbri, risulta particolarmente articolato il sistema delle aggiunte, in linea con l'ampliamento generale cui viene sottoposto il testo dell'autografo. Distinguiamo sia aggiunte di estensione limitata, sia accrescimenti consistenti, che nella maggior parte dei casi implicano la rinuncia alla versione precedente, già consegnata al manoscritto. È il caso, tra gli altri, di un passo della scena 15, in cui Silone stila uno sviluppo differente del dibattito tra Celestino e Caetani sulla possibile istituzione di una triarchia vescovile per la gestione amministrativa:

fasc. 1, scena 15, c. 78r

Card. Caetani – Mi dispiace di dirvelo, ma lo trovo impossibile. Sarebbe come avere tre papi invece di uno, o dare tre mariti a una moglie.

Celestino V – Non è la mia intenzione; ma, se questa piccola riforma è inaccettabile, non rimane che un rimedio radicale: il decentramento. Vi ho pensato a lungo e mi rendo conto della gravità della proposta. Essa investe tutta l'organizzazione della Chiesa e la sua attuazione sarebbe assai difficile. Non posso però nascondervi una mia convinzione profonda. (Pausa) La Santa Sede dovrebbe restituire ai vescovi quell'autonomia che essi avevano nei primi tempi apostolici.

15, *Il Pater Noster nell'ingranaggio dell'alienazione*, pp. 143-144

CARD. CAETANI Mi dispiace di dirvelo, ma lo trovo impossibile. Sarebbe come avere tre papi invece di uno, o dare tre mariti a una moglie. *So che ne avete parlato anche ad altri cardinali. Se non sono male informato, tutti vi hanno dichiarato di essere contrari.*

CELESTINO V Vi fa certamente comodo avere me come capo espiatorio.

CARD. CAETANI Almeno in questo caso, Santità, il motivo è più elevato. La riforma a cui avete accennato, sarebbe contraria a tutto il nostro ordinamento. La struttura della Chiesa è monarchica e non

potrebbe essere altrimenti. Un solo spirito, un solo corpo, una sola fede, un solo Dio, un solo vicario. E poi, avete riflettuto alla composizione della progettata triarchia? È probabile che, in omaggio alla giustizia distributiva che voi seguite nei nostri riguardi, voi chiamereste a farne parte un Orsini, un Colonna, un Caetani, o almeno nostri fiduciari. Pensate che un comitato siffatto funzionerebbe speditamente e in buona armonia? Non prevedete che esso vi chiamerebbe arbitrio per decidere ogni questione d'una qualche importanza?

La rinuncia al passo dell'autografo implica un considerevole cambiamento nella dominanza scenica di Caetani, pur non tradendo l'istanza di affondo psicologico dei protagonisti da cui aveva preso le mosse la costruzione dell'*Avventura*, e che qui rimane evidente nella rappresentazione del Cardinale. La proposta politica che nell'autografo è difesa da Celestino – e forse ripensata dall'autore in relazione alle possibili conseguenze in quel contesto storico – viene nella versione definitiva abilmente rovesciata da Caetani, con un'argomentazione fondata su vocaboli espliciti: la gestione condivisa dell'amministrazione dovrebbe infatti coinvolgere necessariamente le più potenti famiglie in lizza per il papato e generare una connivenza maggiore tra la Chiesa e la politica contemporanea.

Silone ricorre all'incremento, cui s'interseca la tecnica della dislocazione, anche quando su consiglio di Fabbri, mette in scena un ulteriore incontro fra i religiosi, sviluppato nella nuova e già citata scena 26 (*Bonifazio VIII e Pier Celestino*). Dalla scena 19 (*Una condizione insopportabile*) nella fase  $\gamma$ , che trasmette il secondo dialogo tra i due, Silone fa infatti germinare la 26: in particolare, la scena 19 della *princeps* è per metà costituita dalla prima parte della redazione  $\gamma$  con alcune varianti lessicali e per metà da una parte redatta *ex*

*novo*; mentre la scena 26 si compone della seconda parte di  $\gamma$ , precedentemente espunta dalla stesura della 19, e di una nuova porzione testuale. Lo si evince ad esempio dal seguente brano di *Bonifazio VIII e Pier Celestino*, confrontato con il relativo passo 'serbatoio' trasmesso dalla fase  $\gamma$  della scena 19:

fasc. 1, scena 19, c. 97r

Card. Caetani – Non è complicato a esporre. Io penso che sia giunta l'ora per la Chiesa di rivendicare ex cathedra la totalità del potere. (Egli apre il codice che aveva in mano) La sua formulazione più lapidaria è questa di San Paolo nell'epistola ai romani: Omnis potestas a Deo. Alla Chiesa, come diretta emanazione della volontà divina, spettano pertanto ambo le spade: la spirituale, ch'essa impugna direttamente, con mano sacerdotale, e la temporale, ugualmente pro Ecclesia, ch'essa affida ai re e ai militari degni della sua fiducia.

26, *Bonifazio VIII e Pier Celestino*, pp. 240-41

BONIFAZIO VIII Non vi rendete conto che, oggi come oggi, la Chiesa non può ritirarsi dalla scena politica e rimanere inerte? Dove andrebbe a finire l'Europa senza un nostro coraggioso intervento? Dove andrebbe a finire la Cristianità? Prima che sia troppo tardi, la Chiesa dovrebbe rivendicare *ex cathedra* la sua superiorità su tutti gli ordinamenti umani. Badate, nessun teologo mette in dubbio la legittimità di questo atteggiamento. Cristo ci ha affidato la "potestas legandi atque solvendi in coelo et in terra": la podestà di legare e sciogliere in terra e in cielo. San Paolo l'ha ribadito con formula lapidaria nell'Epistola ai Romani: "Omnis potestas a Deo": ogni potere da Dio. Se la società umana è una, come sarebbero concepibili poteri separati? Alla Chiesa, come diretta emanazione della volontà divina, spettano pertanto ambo le spade: la spirituale, ch'essa impugna direttamente con mano sacerdotale, e la temporale, ugualmente pro Ecclesia, ch'essa affida ai re e ai militari degni della sua fiducia.

Di nuovo gli interventi d'autore fanno sistema con quelli emersi nell'analisi dell'autografo: gli ampliamenti sviluppano quei passi dell'argomentazione poco lineari agli occhi dell'autore, per dispiegare a un tempo l'argomentazione complessiva del discorso e i punti d'interesse della figura che prende la parola; le varianti lessicali conferiscono massima precisione al vocabolario dei personaggi. In questo caso Silone assegna maggiore spazio alla difesa del ruolo temporale della Chiesa da parte del nuovo Pontefice, che rispetto alla versione del manoscritto abbandona le sentenze lapidarie. Bonifacio perde infatti l'atteggiamento da pedante, che giunge in scena col testo dell'*Epistola ai Romani* da leggere *ad hoc* per dare sostegno alle sue tesi; motiva invece il suo programma con fare da politico e legittima il potere proprio tramite il riferimento a citazioni scritturali paoline a lui già note e da tempo introiettate.

In questo momento della fabbrica dell'*Avventura*, Silone elimina brani soltanto qualora sia funzionale alla loro riscrittura pressoché integrale o al reimpiego di almeno parte del materiale espunto dal testo dell'autografo della fase  $\gamma$  in un altro luogo testuale. È il caso della rubrica della scena 19, nella quale lo scrittore cassa il riferimento al già citato codice paolino brandito da Caetani per ripristinarlo, con una differente collocazione, proprio nella nuova scena 26 (*Bonifazio VIII e Pier Celestino*): «Dopo una breve pausa torna la luce. Celestino V e il card. Caetani sono seduti di fronte. Il cardinale è intento a consultare un codice» (19, c. 93r) > «Dopo una breve pausa torna la luce. Celestino V e il cardinale Caetani sono seduti di fronte» (19, *Una condizione insopportabile*, p. 165).

Emerge infine un numero ridotto di varianti lessicali (specie nella scena 15), che mostrano gli esiti più avanzati di quella ricerca di chiarezza espressiva inaugurata dagli emendamenti della fase  $\beta$ : ad esempio, «[CS] Anche la Santa Sede deve fingere?» (15, c. 78r) > «Anche il papa deve fingere?» (15, *Il Pater Noster nell'ingranaggio dell'alienazione*, p. 144); «Il potere asservisce» (19, c. 95r) > «L'esercizio del comando asservisce» (19, *Una condizione insopportabile*, p. 165); «molto confuso e abbastanza ipocrita» (19, c. 95r) > «molto confuso e anche infantile» (19, *Una condizione insopportabile*, p. 166).

A partire da nuclei tematici fondativi, cristallizzati nella volontà d'autore sin dai momenti aurorali, l'*iter* redazionale dell'*Avventura* ha seguito insomma due tendenze apparentemente centrifughe: anzitutto emerge un accrescimento costante, per dare spazio alla riflessione sull'autenticità del Credo, sul potere temporale della Chiesa e, più in generale, sulle dinamiche di irrigidimento ideologico che logorano qualsiasi teoria politica, filosofica, religiosa, tanto speculative da Silone. Si sviluppa parallelamente un'attività 'in levare': benché sia più limitata nell'autografo rispetto al passaggio dalle carte alla stampa, si rivela notevole nell'evoluzione dell'*Avventura*. Le espunzioni definiscono infatti il messaggio principale del dramma – la coerenza con la propria coscienza nel perseguimento di un Cristianesimo assoluto e autentico –, attenuando certe rigidità espressive consegnate in prima istanza agli attori (si veda ad esempio, la parziale ridefinizione di Caetani cui abbiamo accennato).

I due movimenti s'intersecano nell'atto della revisione incessante e del ripensamento progressivo. Dopotutto, per Silone l'atto della riscrittura è connaturato alla propria espressione artistica, come ha affermato, con identiche parole, in numerose occasioni. Questo laboratorio, più di altri forse, ce ne dà atto: costruire un messaggio, per dirla con il nostro autore, vuole dire «scrivere e riscrivere sempre la stessa storia, nella speranza, se non altro, di finire col capirla e farla capire».<sup>1</sup>

<sup>1</sup> *Inizio di una ricerca*, in SILONE, *L'avventura d'un povero cristiano*, 11.

## APPENDICE

Si dà conto, nella tavola che segue, delle carte pervenute di ciascuna scena (Firenze, Fondazione di Studi Storici Filippo Turati, Fondo Ignazio Silone, busta 22, fascicoli 1-3), secondo le diverse fasi redazionali ( $\alpha$ ,  $\beta$ ,  $\gamma$ ,  $\delta$ ). Ogni scena, priva del titolo (introdotto solo nella stampa), è qui indicata con numerazione progressiva, nel rispetto della successione fissata dall'autore. Con x si segnalano le lacune.

scena	$\alpha$		$\beta$			$\gamma$	$\delta$
	ms. 1	ms. 2	ds. 1	ds. 2	ds. 3	ds. 4	ms. 1
1	x	x 1	fasc. 3, cc. 84-189	fasc. 3, cc. 190-200	fasc. 3, cc. 201-207	fasc. 1, cc. 2-12	x
2	x	x	x	x	x	fasc. 1, cc. 12-18	x
3	x	x	fasc. 3, cc. 208-211	fasc. 3, cc. 212-215	fasc. 3, 2 cc. 216-22	fasc. 1, cc. 18-28	x
4	x	x	fasc. 3, cc. 223-229	x	x	fasc. 1, cc. 28-38	x
5	x	x	x	x	x	fasc. 1, cc. 38-39	x
6	x	x	x	x	x	fasc. 1, cc. 39-42	x
7	x	x	x	x	x	fasc. 1, cc. 42-45	x
8	fasc. 3, cc. 233-236	fasc. 3, cc. 237-244	fasc. 3, cc. 248-255	x	x	fasc. 1, cc. 46-54	x
9	fasc. 3, cc. 244-247	x	fasc. 3, cc. 255-259	x	x	fasc. 1, cc. 54-56	x
10	x	x	fasc. 3, cc. 259-261	x	x	fasc. 1, cc. 57-58	x
11	x	x	fasc. 3, c. 262	x	x	fasc. 1, cc. 58-61	x
12	fasc. 3, cc. 271-274	x	fasc. 3, cc. 262-265	x	x	fasc. 1, cc. 61-65	x
13	x	x	fasc. 3, cc. 265-270	x	x	fasc. 1, cc. 65-70	x
14	fasc. 3, cc. 277-280	x	fasc. 3, cc. 275-276	fasc. 3, cc. 285-286	x	fasc. 1, cc. 70-74	x



15	fasc. 3, cc. 280-284	x	fasc. 3, cc. 287-291	x	x	fasc. 1, cc. 74-81	x
16	x	x	x	x	x	fasc. 1, cc. 81-83	x
17	x	x	x	x	x	fasc. 1, cc. 83-88	x
18	fasc. 3, cc. 298-301	x	fasc. 3, c. 302	fasc. 3, cc. 303-307	fasc. 3, cc. 308-313	fasc. 1, cc. 88-93	x
19	fasc. 3, cc. 314-322	x	x	fasc. 3, cc. 323-327	x	fasc. 1, fasc. 2 cc. 93-98; cc. 99-100	x
20	fasc. 3, 13 cc. <i>sine num.</i> collocate dopo c. 291	fasc. 2, cc. 101-115	fasc. 3, cc. 292-297	x	x	x	fasc. 2, cc. 129-141
21	fasc. 2, cc. 116-121	fasc. 2, cc. 122-126	x	x	x	x	fasc. 2, cc. 141-149
22	x	x	x	x	x	x	x
23	fasc. 2, cc. 127-128	x	x	x	x	x	fasc. 2, cc. 149-160
24	x	x	x	x	x	x	fasc. 2, cc. 161-171
25							fasc. 2, cc. 172-183
26	x	x	x	x	x	x	x
27	x	x	x	x	x	x	x



## INDICE GENERALE

DANIELA GIONTA, <i>Percorsi di filologia italiana. Un laboratorio nuovo</i>	VII
CLAUDIA CORFIATI, « <i>Ne la man destra un libro...</i> »: a proposito del convegno dottorale di filologia italiana presso l'Ateneo di Bari	IX
FRANCESCO TATEO, <i>Fra retorica, filosofia, storia: memorie critiche</i>	3
PAOLA ITALIA, <i>'Curare' il testo: il volere dell'autore, il potere del lettore</i>	15
MARCO BERISSO, <i>Testi e tradizioni nella poesia del Due e Trecento</i>	29
ANNA SPIAZZI, <i>Tradizione indiretta e fonte latina: il caso della "Chronica parva" di Riccobaldo da Ferrara</i>	49
ARIANNA CAPIROSSI, <i>La "Nuova opera" di Giovanni Cavalcanti: un'edizione unitestimoniale</i>	75
CHIARA CECCARELLI, <i>Apografi illustri nella tradizione del "De casibus" di Boccaccio</i>	115
GABRIELLA MACCHIARELLI, <i>Per un'edizione commentata delle "Additiones" di Giovanni Segarelli</i>	137
SIMONA FIGURELLI, <i>Tradizioni lessicografiche a confronto: il caso di "reperire" e "invenire" prima e dopo Valla</i>	157
ALBERTO MARIA AMORUSO, <i>Un codice pontaniano poco noto: il Palat. Vindob. 3504 e la tradizione del "Meteororum liber" di Giovanni Pontano</i>	179

RITA BENNARDELLO, <i>I "Carmina" di Giovanni Pico della Mirandola: le testimonianze dei corrispondenti</i>	197
CECILIA SIDERI, <i>La tradizione manoscritta dei volgarizzamenti di testi greci a Firenze nel secondo Quattrocento: percorsi, tessere e spunti di ricerca</i>	219
CALOGERO GIORGIO PRIOLO, <i>Noticine sulla "Spositione" di Alfonso Gioia alla "Commedia"</i>	251
ROBERTA PRIORE, <i>"Un laboratorio vivente": funzione delle prime cento pagine dello "Zibaldone di pensieri" di Giacomo Leopardi</i>	271
ALESSANDRO VUOZZO, <i>Prolegomeni all'edizione critica dell'"Etruria vendicata" di Alfieri</i>	289
BARBARA TANZI IMBRI, <i>Tre frammenti del quinto canto della "Mascheroniana" di Vincenzo Monti</i>	311
ROBERTA TRANQUILLI, <i>Nel laboratorio de "L'avventura d'un povero cristiano"</i>	333
FARA AUTIERO, <i>Ricettari medici e filologia del macrotesto: il ms. CF 1.9 della Biblioteca dei Girolamini nella tradizione del "Tesoro dei poveri"</i>	353
CIRO ROBERTO DI LUCA, <i>La "Pietosa fonte": un caso di studio</i>	367
IRENE FALINI, <i>Sull'attribuzione del capitolo "S'alcun uomo mortal può render grazia"</i>	391
IRENE SOLDATI, <i>Il trattato muratoriano "Della perfetta poesia italiana" e le "Rime" di Eustachio Manfredi</i>	415
ANNA SCAFARO, <i>Tradizione e fortuna delle "Rime" di Jacopo Sanguinacci</i>	435

- FEDERICO RUGGIERO, *Statuto e consistenza della tradizione  
estravagante delle rime della "Vita nuova"* 451
- FRANCESCO TRIPODI, *Le "Regole di metrica neoclassica" di  
Giovanni Pascoli: preistoria e problemi ecdotici* 477